

STIDDA DI TERRA  
E  
CIURI DI MARI

di  
Nicolò Tortorici

*riflessioni in prosa e in versi*  
in italiano e nsicilianu

Nicolò Tortorici è nato a Partinico martedì 25 luglio 1944, ha lavorato presso Ente di Diritto Pubblico e vive a Palermo (impegnato da sempre nel sociale).

Un uomo deve sempre essere alla continua ricerca di appropriarsi dei propri sogni e degli intimi pensieri, coglierne le riflessioni, renderne il tema che gli consente e, in un momento senza tempo, avere la capacità di trasmettere il suo immaginario.

*Nicolò Tortorici*

La copertina è stata ideata e realizzata da **Alberto Toia** cogliendo lo spirito di alcuni brani qui riportati

Ai miei nipoti: Alberto, Giulia e Federica che pur nella loro giovane età dimostrano di saper traghettare nelle difficoltà imposte dalla vita, sanno essere resilienti e manifestano grande maturità e forte senso di responsabilità



A Nicola Tortorici, vanno gratitudine e ammirazione per aver contribuito con la presente opera alla valorizzazione di un patrimonio culturale attraverso l'utilizzo di una lingua-dialetto dalle radici antiche, ricche di storia, che si perdono nel tempo e che si sono stratificate all'unisono con la nostra civiltà.

Consapevole che il nostro modo di essere, il momento storico in cui si vive sia indubbiamente collegato alla parola e alla sua evoluzione, anch'io da insegnante, ho voluto trasmettere ai miei alunni il valore del nostro dialetto attraverso un progetto triennale "Un viaggio nel tempo". Ho sottoposto alla loro attenzione canti popolari del Pitrè e di Buttitta, brani di scrittori siciliani e, utilizzando laboratorio teatrale e gruppo folklorico, ho voluto accostarli ad una lingua ritenuta "parlata del volgo".

Leggere le poesie di Nicola è stato per me anche un percorso interiore perché ho rivissuto con il cuore e la mente i luoghi estivi della mia infanzia. Oggi, ritornando in quei posti, mi si presenta uno scenario diverso, ma ad occhi chiusi, risento suoni, odori, voci che, avendo lasciato tracce e marchi indelebili, tengono vivo il filo della memoria.

L'autore, oltre ad evidenziare la sua sicilianità, da prosatore misurato con citazioni e ricordi, attraverso significativi flashback, rileva il tempo che scorre, che porta via sogni ma non speranze.

Le sue “Riflessioni” in versi sono il viaggio nella memoria di un uomo maturo che con dubbi e incertezze rimpiange, soffre, ama, ma sempre spera.

*Pina Lo Presti*

La poesia di Nicolò ha la magica forza di provocare in chi la legge una gioiosa partecipazione allorché i suoi versi esaltano l'uomo e le sue enormi potenzialità fisiche e morali ovvero quando esprimono stupore ed ammirazione per le bellezze di natura che, proprio in terra di Sicilia, celebrano il loro grande incontrastato trionfo.

D'altra parte i versi di Nicolò fanno intensamente commuovere laddove fanno riferimento al grande mistero che avvolge la vita e il destino dell'uomo ovvero trattano della fatale penosità del vivere e del drammatico vanificarsi di sogni, illusioni, speranze.

Ma è proprio dalla complessità e contraddittorietà del pensare e del sentire dell'uomo – che il poeta fortemente avverte nel suo intimo – che si coglie la liricità della sua poesia capace di coinvolgere emotivamente il lettore suscitando in lui memorie, fantasie, immagini e suggestioni.

È importante aggiungere altresì che, oltre al valore ed alla profondità dei contenuti, la poesia di Nicolò è pregevole anche dal punto di vista formale: egli infatti usa un linguaggio chiaro, sciolto e limpido caratterizzato dalla pregnanza semantica delle parole adoperate e dall'armoniosa sonorità che promana da ogni suo singolo verso.

Un vero poeta, dunque, degno di essere letto e meditato.

A lui va riconosciuto il merito di avere offerto ai cultori di poesia l'occasione di una piacevole ed interessante lettura nonché il merito di aver saputo dare, pur nelle difficoltà dell'età matura, un non trascurabile apporto al patrimonio culturale dell'isola.

*Michelangelo Gaudesi*



## *Prefazione*

Chiedo scusa a Nicolò Tortorici se presento in italiano la sua raccolta di versi, ma non mi sento capace di riuscire ad esprimere nel mio “viziato” siciliano l’apprezzamento profondo che egli merita. Vero è che anche in italiano non trovo le giuste espressioni di lode, ma ho almeno la scusante di avere scritto in una lingua imparata a scuola e inquinata dalla attuale non edificante informazione stilistica dei media. Ho pure ritenuto fosse giusto farmi comprendere da un più vasto numero di lettori e rendere così più agevole la possibilità che al testo si interessasse una qualche istituzione pubblica o privata desiderosa di fare vera cultura.

Inoltre, ho scritto in italiano e non in siciliano perché non potevo pretendere di imporre il metodo scritturale da me compilato con la “Kademia dû Krivu” (vedi sito: [www.linguasiciliana.com](http://www.linguasiciliana.com); youtube: video Filippo Maria Provitina da 1 a 25), essendo questo sperimentale e nella prima fase espansiva, così come, di contro, non potevo io rinunciare ai 18 segni grafici, là esposti in aggiunta ai 18 noti (36 in tutto uno per ciascun fonema!), scrivendo in uno dei tanti modi da tempo diffusi tra i cultori di questa lingua i quali, dando al nostro idioma una connotazione dialettale, si

servono abitualmente delle 21 lettere dell'alfabeto italiano.

Anche il Tortorici per i suoi componimenti in siciliano, pur apprezzando e sostenendo il metodo di scrittura da me propugnato e di cui ha comunque adottato le principali regole ortografiche e alcuni segni grafici, per essere a primo acchito meglio compreso ha scelto di appoggiarsi ai grafemi in uso per la lingua italiana.

Nel merito dei contenuti la silloge del Tortorici, che comprende sia poesia e prosa in siciliano che versi in italiano, può definirsi frutto di una fatica letteraria istintiva e accorta, profonda, intrinsecamente sofferta, derivante da passioni familiari e sociali coraggiosamente represses ma mai soffocate né abiurate e da una sempre presente aspirazione ad un mondo migliore. Vi traspira, serenamente e senza eccessi, costante, l'ottimismo di chi ha fiducia nell'uomo e nelle sue capacità di apprendere dai propri errori e orrori per ritrovare e poter percorrere una via di speranza per un futuro migliore dove l'amore per le proprie appartenenze non degradi nei vuoti campanilismi e nelle negative ideologie.

Nel nostro autore, l'ancoraggio a valori primitivi e primari non è arretratezza culturale, non è negazione del progresso, è viceversa rispetto per la memoria delle radici da cui ci si origina, è riconoscimento dei propri ambiti mentali. Infatti, le considerazioni

etniche, antropologiche e sociali, che tutte insieme si riscontrano in «...varkannu u munnu...» ricorrono qua e là, con poetica sensibilità, un po' in tutte le composizioni della raccolta.

Per esempio fa tenerezza il ricordo che affiora alla mente del Tortorici quando leggo in «Nostalgia» il verso “... nostalgia di un bimbo che scorrazzava per le strade di un paese lontano nel tempo...” : ad essere nel passato non è lui ma “il paese” dove giocava da piccolo!

Sul filo della nostalgia costruttiva in « Utopia » vi si dice: “... quando i fiori dei campi riavranno il profumo perduto di un tempo ...”, mentre una pillola di vera saggezza riscontro nella strofa “...libirtà eni aviri i radiki n'terra e l'ali pi vulari...” di « A libirtà ».

Toccante la riflessione del ragazzo che vede il suo aquilone allontanarsi in «A kumerdia» (“...i me pinsera volanu ku idda trasputati dû ventu...”) e dell'uomo in (“... ka kridia di essiri sulu...e n'silenziu, dda n'menzu, mi ntisi sulamenti nvitatu...”) in «L'alivu saracinu».

E poi, quante riflessioni mi induce a fare nel componimento « Sicilia » dove si legge “... terra...di storî antiki... di populi senza terra vinuti pi stari...” e in quello «U natali ka vulissi»: “... vulissi k'abbunnassi nô mari sulu rikkizza di pisci senza barkuna a la furtuna ku trusci...”

Infine, in una rapida carrellata annoto l'amarezza emergente dalle frasi palesemente rivolte alla società siciliana: – in «Â me terra» – “... e nun avissi manku difetti siddu nun fussi pî so fighi pridiletti...”; – in « U silenziu » – “... a nniffirenza eni un silenziu ka fa nu skusciu spavintusu ...”; – in «A menza palora» – “ ...n'Sicilia a menza palora kunta di chiù assai d'un diskursu...”; – in «Kû vostru pirmissu» – “... mi dicitì ki ci vinistivu a fari na stu munnu siddu u lassastivu u stissu di komu u trovastivu?”.

Gli stessi temi si ritrovano in altri componimenti che l'autore ha inserito in corsa e che ho avuto il piacere di leggere in bozza; tra questi la commovente immagine delle lacrime del figlio che diventano “etereo pulviscolo” per potersi librare in cielo sì da consentire alla madre di poterlo ancora una volta accarezzare («A mia madre») e la cruda domanda di chi cerca la verità vera in « Ku fu??? » a proposito della strage di Capaci.

Dopo avere dato un'idea del contenuto del testo non mi resta che lasciarvi alla sua lettura per riflettere con Nicolò Tortorici sui temi da lui così impegnativamente affrontati.

*Filippo Maria Provitina*

## ***IO PENSIONATO***

Oggi il sole all'alba è spuntato ad est,  
come ogni giorno.

Oggi le onde del mare si sono  
infrante nelle spiagge e nelle scogliere,  
come ogni giorno.

Oggi l'AMAP non ha erogato l'acqua  
in tanti quartieri di Palermo,  
come molti giorni dell'anno.

Oggi, alla fermata del bus,  
dopo una lunga attesa,  
guardo l'orologio e m'accorgo  
che dopo due ore il 164  
non è ancora passato,  
come sempre.

Noto così che il mio tempo  
non è più prezioso  
come era una volta.

Intanto rimango in panchina a leggere il  
giornale  
e prendo a calci il mondo,  
come forse farò tante altre volte.

## ***SORRIDI***

Sorridi all'odore di zagara trasportato dal  
dolce vento di primavera  
o allo spumeggiare delle onde del mare  
nelle spiagge deserte,  
sorridi se vedi volteggiare col melodioso  
canto i gabbiani nel cielo  
o quando dai monti il vento spinge nuvole  
grigie.

Sorridi al gemito di un bambino che nasce  
o quando senti emozioni dentro che si  
rincorrono.

Un sorriso scalda il cuore  
e vale più di mille parole.  
Sii generosa con i tuoi sorrisi,  
regala sempre un sorriso  
anche quando sei triste,  
può cambiare te stessa  
e con il tuo sorriso dai forza alla vita;  
coltivalo  
perché è il bene più prezioso che hai.

## ***AMORE***

È l'aria che respiriamo,  
acqua che ci dà vita,  
è vento che soffia  
dentro di noi,  
è fuoco che arde  
nei nostri cuori,  
è la pioggia che guardiamo  
dietro i vetri di casa,  
è sole che brucia  
come nei giorni d'agosto  
in riva al mare,  
notte perché ci fa sognare,  
giorno perché ci fa godere,  
sorriso perché ci fa gioire,  
è cielo, è terra  
è desiderio, è vita,  
è soltanto una parola:

***AMORE***

## ***A MIA MADRE***

Quando la morte ti strappò dalle mie mani  
fu come se una parte di me  
si staccasse dal mio corpo  
e il baratro che si formò nel mio cuore  
ora lo voglio riempire di lacrime  
e, quando, poi, si asciugheranno  
il loro etereo pulviscolo  
lo soffierò verso il cielo  
e così, tu mamma  
potrai accarezzare ancora tuo figlio.



## ***NOSTALGIA***

Nostalgia che mi assale  
in questa grande città deserta,  
nostalgia di un bimbo che scorrazzava  
per le strade di un paese lontano nel tempo.  
Nostalgia delle carezze di una mano  
che non è più con noi.  
Nostalgia di un tempo  
ormai tanto lontano e confuso  
come il fumo delle alte ciminiere.

## ***UTOPIA***

Quando le limpide onde del mare  
non si infrangeranno più  
nelle dure rocce inquinate dall'uomo,  
quando i fiori dei campi riavranno  
il profumo perduto di un tempo,  
quando le nuvole in cielo  
saranno soltanto preludio di pioggia,  
quando nelle acque dei fiumi  
non vivrà più lo spettro della morte,  
solo allora i nostri figli potranno  
tendere le mani innocenti  
e fare un girotondo attorno al mondo.

## ***MI MANCA***

**(Aprile 2020)**

“Kistu eni u sfinciuni fattu dâ bedda veru,  
kavudu eni, l'aviti a tastari...”

Era lo street food di Palermo,  
passava per strada quasi sempre  
alla stessa ora,  
mi manca.

Mi manca la voce tenorile  
del pescivendolo in strada,  
mi manca Nicola, si chiamava come me  
il fruttivendolo all'angolo della strada,  
detto codino per la lunga coda di capelli,  
pronto a regalare il suo

*“buon giorno”*

a tutti quelli che passavano  
vicino al suo banchetto variopinto  
di frutta e verdura.

Mi manca quel leggero sorriso  
e l'augurio di una buona giornata  
al custode dello stabile  
quando al mattino si esce di casa.  
Mi mancano le strade chiassose

e popolate di sempre.  
Mi manca persino l'inverno  
che non c'è stato,  
l'azzurro del mare e il verde dei campi.  
Mi mancano queste piccole cose  
che coronavano la vita  
e la rendevano più viva.  
Mi mancano tanto, tanto, tanto  
gli abbracci alle persone a me più care,  
Mi manca tutto perché tutto si è fermato:  
il tempo, il suono, il respiro,  
le strade sono deserte, spettrali,  
un silenzio irreale,  
saracinesche abbassate, negozi chiusi,  
auto parcheggiate,  
anche la primavera è entrata silenziosa,  
senza bussare.  
Il nuovo rumore della città attonita  
è quello delle sirene delle ambulanze  
e i messaggi da un megafono che invitano  
a stare a casa.  
Sembra di essere in guerra  
ma con un nemico invisibile,  
anzi con noi stessi,

vietato baciarsi, niente saluto con le mani,  
niente abbracci,  
stare lontano l'uno dall'altro, è pericoloso  
uscire di casa;  
per reggere l'urto limitare gli spostamenti  
si perché il nemico si nasconde dentro di  
noi e contagia.  
Ha già sconfinato le frontiere  
degli Stati del mondo  
dichiarando unilateralmente  
guerra agli umani,  
il suo nome in codice è COVID 19.  
La gente è terrorizzata  
ma la primavera segue sempre l'inverno  
e gli alberi fioriranno.

## ***LETTERA A CHI NON C'È***

*Un ricordo che non si cancellerà dalla nostra mente*

Rompe il silenzio assordante il gracidare delle rane nel lago, nessuno ad ammirare i colori tra immensi spazi verdi costellati da fiori di primavera o a percorrere stretti sentieri sterrati e assolati della campagna dove le pietre che a tratti si ergono a muretti restano immortali testimoni silenziosi. Impotente e isolata da cupa e angosciante realtà, a casa, nell'attesa di un passaporto per tornare a vivere nel mondo non come le piante, la gente sogna un fuori al momento vietato e, mettendo alla prova ragione e sentimenti, conta i passi e ad ognuno una riflessione e costruisce speranze tra immaginari e nuovi orizzonti, valido aiuto per non smarrire i sogni e impedire di pensare che un virus invisibile basti a falciare le vite umane anche nella nostra Sicilia che da terra di colori e di calore si è trasformata in terra di dolore e intanto nelle città vuote dove il tempo è come se si fosse fermato gli animali perdono la paura dell'uomo e il cielo resta una festa di gabbiani.

## *SICILIA*

Siddu senti sciavuru  
di zagara e di gersuminu  
e siddu vidi stinnardi  
di fumu e di foku  
k'arrivanu n'celu  
kista eni a Sicilia  
terra di mari,  
di ventu, di suli  
e di milli kulura,  
di storî antiki  
e di sapura senza tempu,  
di populi senza terra  
vinuti pi stari;  
kista eni a Sicilia  
ka t'appari  
china d'amuri  
e avrazzata dû mari.

## ***A ME TERRA***

A me terra eni bedda assai  
di kuannu nascivi mi ni nnamurai.  
U Signuri a vosi n'sciuri  
pi diri kista eni terra d'amuri.  
E nun avissi manku difetti  
siddu nun fussi pî so fighi pridiletti.  
I straneri dî so tesori a spughiaru  
e i so fighi zzitti e muti,  
stettiru fermi e nun parraru.  
Matrastra nun fusti  
anki si tutti ti sfruttaru.  
Ma a mia basti akussì,  
povira e rikka, komu sî.  
Sicilia bedda di l'arma mia  
iu voghiu chianciri e ridiri ku tia.



## *U NATALI KA VULISSI*

Avannu vulissi un Natali akkarizzatu dû suli  
pi dari a l'aranci uduri, sapuri e u kuluri di  
l'amuri,  
u celu siminatu di stiddi akkusturati  
e na luminaria ku faiddi sciaminati,  
vulissi k'abbunnassi nô mari sulu rikkizza  
di pisci  
senza barkuna a la furtuna ku trusci,  
na festa pî picciriddi, kiddi ku skarpi  
sfunnati,  
robi arripizzati e manu arrappati.  
Avannu vulissi un Natali di paci e di luci  
kidda ka brilla na l'occhi  
kuannu a genti eni filici.

## **A LIBIRTÀ**

“ *Che cos'è la libirtà* ” mi dumannau.  
A libirtà eni viviri u prisenti pinsannu ô  
dumani,  
a libirtà eni taliari autri spazi:  
francisi, ngrisi, tidiski, spagnoli, mirikani,  
arabi  
ma aviri a forza di ristari sempri siciliani.  
A libirtà eni aviri i radiki n'terra e l'ali pi  
vulari senza faritilli taghiari.  
A libirtà eni kaminari nâ to terra e putiri  
pinsari ô futuru dî to fighi.  
A libirtà eni sceghiri unni vuoi essiri e  
kiddu ka vuoi essiri.  
A libirtà eni sapiri stari nsemula ku l'autri  
ma senza ammuttari a nuddu.  
A libirtà eni a dignità e u dirittu di l'omu  
lavoraturi e cittadinu ni na sucità.  
Akusì rispunnivi a me niputi.

## *U SILENZIU*

A nniffienza eni un silenziu ka fa nu  
skrusciu spavintusu;  
l'omirtà eni u silenziu dilittuosu ka fa  
chianciri;  
u skantu dâ vittima eni un silenziu  
k'ammazza granni e picciriddi;  
**KRISTU !**  
Pikì sutta stu sulì dâ Sicilia ka ni duna  
kaluri e vita  
c'eni un silenziu ka porta friddu dulura e  
morti ammazzati.  
**SICILIA !**  
Pikì sî nsunnachiata ê bisogni umani?  
Aruspighiati Sicilia e nun dormiri chiù,  
parra, parra, parra kî to figghi.

## ***A MENZA PALORA***

N'Sicilia si grida pi duluri  
e si sta zzitti pi skantu.  
N'Sicilia si mori pi duviri  
e si kampa pi sirviri.  
N'Sicilia i kosi mpurtanti  
nun si skrivinu e nun si dicinu  
ma si tistianu.  
N'Sicilia u silenziu, u sguardu,  
i cighia ka si movinu  
kuntanu tantu, anzi assai.  
N'Sicilia i gesti kû l'occhi e kâ testa  
pighianu postu ê palori.  
N'Sicilia i megghiu palori  
sunu kiddi ka nun si dicinu,  
i megghiu discursi sunu  
kiddi ka si fanu kî sguardi,  
i megghiu kosi  
si dicinu kâ vukka chiusa  
ma si propriu ai di parrari  
a menza palora  
kunta di chiù assai d' un diskursu.

## *U SCIURI*

Kuali saggizza  
si po truvàri na n'omu  
chiù granni dâ gintilizza:  
u sciuri,  
u sciuri eni a gintilizza.  
U sciuri eni spiranza,  
u sciuri eni paci,  
u sciuri eni kaluri,  
u sciuri eni kuluri,  
u sciuri eni profumu,  
u sciuri eni duluri,  
u sciuri eni passiuni,  
u sciuri,  
nô sciuri eni u simbulu  
chiù beddu di gintilizza  
ka un omu po truvàri,  
pikì u sciuri eni amuri.

## ***SCIATU DI MATRI***

M'annakava nê so vrazza me matri kuannu  
eru picciriddu  
e kuannu putia aviri forsi un annu  
a prima palora ka riniscivi a spatacchiari fu:  
“*mamà*”  
e idda m'avvrazzau forti, forti nô so pettu  
e u so kori s'impicckau nô miu pi sempri  
komu na stidda d'amuri.

## *NKUNTRANNU L'AMURI*

Dicitimillu siddu eni kistu l'amuri.

Amuri eni forsi

kiddu ka si senti

nô kori e nâ menti

kuannu si duna un pizzikuneddu

e na vasatedda a na picciuttedda?

O eni kiddu ka si pensa kuannu

si vidi vulari na palumma.

Dicitimillu siddu eni kistu l'amuri.

Amuri eni forsi

salutari tutti i genti dû munnu?

O eni aiutari un vicchiareddu

a farici attraversari na strata.

Dicitimillu siddu eni kistu l'amuri.

Amuri eni forsi

un picciriddu ka chianci pikì

voli a minna di so matri?

O eni kiddu ka sentu pi tia

povira terra mia

skunsulata, dilaniata e kuntisa

di novanta latruna.

Dicitimillu siddu eni kistu l'amuri.

Pikì siddu kistu si chiama amuri,  
kuannu u nkontru  
mû strinciu nô kori  
forti, forti, sempri chiù forti,  
sinu a kuannu  
nun si po chiù stakkari.



## *VARKANNU U MUNNU*

Mi vinia di chianciri  
ogni vota ka ia a stazioni dû me paisi  
e vidia ddi puvireddi k'aspittavanu u trenu  
pi iri sapiddu unni.

Avianu na giakka a sakkuni  
ku sutta na kammisa a kuluri,  
un paru di kavusi makari aripizzati  
e senza cinturinu,  
na koppula ammakkata n'testa  
e n'kapu i spaddi,  
kurvi dâ miseria pruvata,  
purtavanu na valigia mmurduta  
ku korda di zabbara.

Eranu l'amigranti ka partivanu  
pi varkari i kunfini dâ Patria e  
svrazzarisi nê terri skanusciuti.  
Kuantu lakrimi ittati ê rui- rui  
na ddi terri luntani,  
pinsannu matri mugheri e fighi  
e i matri e i mugheri  
ku fazzuletti skuri n'testa,  
chiancianu puru iddi

ammucciuni dî fighi.  
Partivanu giovani, ku manu kaddusi,  
robi vecchi e valigi chini di spiranzi.  
Turnavanu, kuannu turnavanu,  
kî manu affinati,  
robi nuovi e nkravattati  
ma sutta sti kosi  
nun c'eranu chiù ddi picciotti  
ku kori e fikatu di ferru  
ma sulamenti lappani.

## ***E SI SINTIVANU LIBIRI***

Patapum, patapum, patapum ! !  
Sintiti... sintiti... sintiti... ! !  
“Pi ordini dû Sinnaku  
pi dui iorna  
l’akua dî Dammusi skarsìa  
e kidda k’arriva nê kannola  
nun si po biviri  
pikì si stanu puliziannu i vaski”.  
Era Vicenzu kuinniciliri  
u tammurinaru dû me paisi;  
a so vuci e u skrusciu dû tammurinu  
ntunavanu nê strati  
komu n’apparechju ka pighia volu  
a Punta Raisi.  
Aricchi e occhi dî genti  
si vutavanu aghiri d’ iddu  
pi sintìri i nuvità.  
Era sempri atturniatu di picciriddi  
ka u siguivanu pi tuttu u paisi  
pikì ddu skrusciu e dda vuci,  
anki si annunziavano kosi tinti,  
davanu ô kori di ddi palummeddi  
un pizziku di gioia e di filicità.

## ***A KUMERDIA***

U suli scintillia na l'akua dû mari  
e un ventu leggiu di maistru  
veni di Santu Vitu,  
eni ura di prepararari a kumerdia  
e tuttu priatu komu un picciriddu  
tegnu u filu;  
u ventu ammutta e u filu skurri,  
a kumerdia isa e poi kadi e poi isa  
e pighia u volu e sciama;  
u ventu a spinci e idda ubbidisci,  
iu kê vukka aperta  
e a punta dû nasu na l'aria  
a taliu e dugnu ankora filu  
e eni komu siddu vulassi nsemula ku idda.  
Kê kuda longa ka smurfia,  
tutta kulurata, a kumerdia ioka kê ventu  
e acchiana komu siddu vulissi tukkari u celu  
e akkarizzari u suli.  
U filu iunci e u ventu ammutta,  
u filu si rumpi e a kumerdia acchiana  
sempri chiù avutu,  
komu na palumma n' libirtà,

arikamannu l'aria  
e a vidila vulari sula staiu n'silenziau a taliari  
kû sciatu suspisu kusà avissi a kadiri  
ma kuntentu a vidila acchianari versu u celu  
kû ventu ka pari ci duna l'ali pi vulari;  
e sikutannu a taliari a kumerdia  
ka s'alluntana  
i me pinsera volanu ku idda e  
traspurtati dû ventu,  
ioku ka fantasia komu i picciriddi.

## *VUCI SENZA SENZU*

Ô mirkatu di Baddarò  
certu kurriri nun si po  
pikì panara e karteddi di ogni putìa  
arivanu tutti n' menzu â via.  
Frutta, virdura, pisci e karni,  
pani kunzatu, mevusa e stighioli,  
nun manka nenti a Baddarò  
e ku avi bisognu irici po.  
I putiara senza ritegnu  
abannianu vuciannu:  
tuttu iu tegnu:  
citrola, fikudinnia e kakì  
siddu veni ni mia ti ni dugnu tri,  
a me soggira nun ci piacinu  
i babbaluci, voli i krastuna.  
Sardi, nunnata e kapuna,  
fastuka, nzinzuli e pirittuna,  
kukuzzi e milinciani signurini  
n' aiu pi tia e pî to vicini,  
anciddi di sciumi e di mari  
pî signurini ka s' annu a maritari.  
Signura, Signura, ki c' aiu a dari

friska eni a me roba sâ po pighiari.  
U turista ka talia, di stu kurtighiu si ni pria,  
u film fa e skatta tanti fotu  
pi purtarili tutti nô so loku.  
Occhi, nasu e aricchi si inkinu a Baddarò  
ma dî marioli sta attentu e guardati,  
atturi sunu, allinati e appustati,  
a Baddarò vanu ciddiannu  
e ammucciuni, senza ka ti n'adduni,  
ti svakantanu i sacchetti  
e spariscinu a svulazzuni.

## *DAMUNI LA MANU*

E damuccilla na manu  
a stu kriatu  
pi sintiri libiru  
u nostru upiratu.  
Isamu a bannera  
dâ paci  
e lassamu sempri aperti  
l'uchiuzzi nostri  
pi taliari kiddu ka  
succedi nô munnu,  
avvrazzamu i nostri nimici  
e gridannu paci e libirtà  
nun inchemu chiù i strati  
dû nostru sangu  
e dî nostri karni marturiati.



## *U KUMPANAGGIU*

Pi piattu c'era na pala di fikudinnia akkuppata, privata di spini strikannuci a paghia sikka, si ci sminuzzava un pumadoru, na cipudda, si iuncia korki koccu d'alivu, si ci mittia na larma d'oghiu, n'antichia d'akua, un pizziku di sali e siddu c'era na spruvulazzata d'arianu; kistu era u kumpanaggiu du iurnateri n'kampagna, n'Sicilia, kuannu si partia pi travaghiari prima ka spuntassi u suli e si turnava â kasa kuannu era già sira. U pani nô sakkuni era già n'antichia duru, si taghiava appena kû kuteddu e kû na furketta fatta di kanna s'abagnava e si manciava ku pitittu, stankizza, amuri e puvirtà. A mizzalora kû vinu nun mankava mai, dava kaluri ddu vinu rissu komu u sangu dî vini, dava kaluri komu kiddu ka c'era nê famighi kuannu si stava ntornu ô braceri.

## *L'ALIVU SARACINU*

Assittatu nô bordu d'un vattali di terra na na iurnata di kavudu austinu mi gudia a friskura sutta n' arvulu d'alivu saracinu kridennu di essiri sulu sutta i rami nturciuniati dû ventu kî pampini ka taliavanu u suli kucenti.

U silenziu ka c'era vinni ntirrottu dû kantu di na cikala agnuniata sapiddu unni.

Mi taliava ntornu e sutta di dda granni ummira l'erba viridi faccia di tappitu e kka e dda sciuriddi gialli e ianki si muvianu adaciu, adaciu, komu i cimi di l'alivu e paria ka iukavanu ora kî farfalli, ora kû l'apuzzi, ora kî muski; e kisti n'antichia si pusavanu, n'antichia s'aluntanavanu, paria ka aballavanu tutti nsemula; un ragniteddu pinnia di na rama, si lassava annakari dû ventu e tissia.

U zzukku di l'arvulu era grossu, mpnenti e niscia dû tirrenu komu siddu fussiru na kosa sula, un figliu avvrazzatu kâ matri.

Ntornu a stu zzukku sikulari bozza, ruppa e pirtusa di ogni misura davanu formi di grutti n'miniatura, na sirpuzza achianava, trasia nâ tana, s'afacciava, niscia e scinnia; un tignusu, fermu komu mpicckatu aspittava korki insettu pi manciari e i furmikuli na ddi pirtusa u dipositu ci avianu.

Un kardidduzzu, forse stanku di vulari, puru iddu si vulia ripusari e pusannusi leggiu-leggiu nê rami ci piaciu mettisi a kantari.

E iu ka kridìa di essiri sulu, sikuramenti eru un novu arivatu e m'addunavi ka eru straniu. Na ddu mumentu magiku, sutta l'arvulu d'alivu saracinu, iu stavu assistennu a na festa, â festa dâ natura e, n'silenziu, dda n'menzu, mi ntisi sulamenti nvitatu.

## *KÛ VOSTRU PIRMISSU*

Skusatimi Signuri si vi nkuetu ku sta vuci akkarkaciata ma aiu statu arifriddatu na sti iorna d' invern u ku l'arvuli ka torcinu pû maistrali e u celu chinu di faiddi, pirò pensu ka Vui kapiti u stissu kiddu ka Vi staiu a diri; avi un pocu di tempu ka v'aiu a fari na dumanna, forsi eni n'antichia vavaruna ma nun a possu teniri chiù: “mi diciti chi ci vinistivu a fari na stu munnu siddu u lassastivu u stissu di komu u truvastivu?” U kapisciu Signuri! Sta dumanna nun merita risposta ma nun a putia teniri ankora n'vukka.

## *TALIANNU I STIDDI*

Kuannu u suli a punenti iunci a trakoddu  
e si tinci di rüssu e lassa i raggi pi ripusari  
e a luna a livanti si vesti d'argentu vivu,  
mighiara di stiddi brillanu nto firmamentu,  
una a una i vulissi kuntari,  
a kiù lucenti cerku di truvare,  
vidirila scintillari, lassarimi nkantari  
e poi sugnari storî d'amuri,  
farimi kuntari di tradimenti, d'unuri e gilusia,  
storî di genti kumuni, fatti ka nuddu ni duna,  
storî nostri, storî ka a Sicilia eni china.

## *SUGNU GIÀ VECHIU*

Neghi nivuri chini d'akkua,  
varchi mpustati dintra u molu,  
ku occhi spalankati ka talianu di luntanu  
i piskatura chiacchiarianu, si murmurianu,  
mastikanu, aghiuttinu sputazza  
e talianu u mari grigiu travaghiatu dû ventu  
e, komu un kavaddu ka baskìa  
a fini di na kursa a brighia sciota,  
a skuma ianka kurri senza ritmu,  
sbatti nê spiruna dî skoghi e poi si scioghi;  
l'aura eni frizzantina e puncenti  
e iu nô finistruni dû munnu di Kapu Ramu,  
kû friddu ka mpirnichia, mâ manciu a vukka  
aperta  
mentri nâ me menti si skatina na timpesta  
di rikordi, sonni, pinsera, mmagini e fiuri  
e i sfoghiu a unu a unu komu i pagini d'un  
libru  
e poi a occhi aperti viaggiu di fermu  
nô passatu e nô dumani facennu prupositi  
senza ka m'adugnu ka sugnu già vecchiu  
e komu a lingua dâ me terra  
sugnu senza futuru.

## ***STIDDA DI TERRA E SCIURI DI MARI***

Kuannu u Signuri Maistru ti kria  
Piloro, Lilibeu e Passaru mudillau  
e sti tri punti ô mari affidau.  
Di tanti nomi pâ to forma i populi ti dutaru  
Triskelés i greci ti chiamaru,  
i rumani n'Triquetra tû kanciaru,  
Eikenia i bizantini ti numinaru,  
tanti genti komu “isula dû sulì” t'assignaru  
pichè a stu Diu iddi aduraru,  
puru Umeru na l'udissea Trinax citau  
unni Ulissi kâ so navi aprudau.  
U nomu Sicilia i saracini ti vosiru dari  
ka da Sik Elia pari dirivari  
e Siqillyah ti sappiru chiamari;  
stu nomu nun s'avi chiù di kanciaru  
ma iu ka na puisia vulissi abuzari  
pi umagiariti un rigalu disidiru fari  
*“Stidda di terra e sciuri di mari”\**,  
akussì ti voghiu chiamari.

*\*Stidda di terra: per la sua naturale vocazione all'accoglienza è terra di approdo, faro, stella di salvezza, ponte tra Africa ed Europa.*

*\*Sciuri di mari: le tradizioni, il paesaggio, il profumo dei fiori e i colori della terra fanno della Sicilia il fiore del Mediterraneo*

## *K U F U ? ? ?*

Era sabatu u 23 maggiu dû '92  
c'era kavudu n'Sicilia,  
nkampagna i spiki di furmentu  
kuminciavanu a torcirisi,  
nâ muntagna Longa  
l'erba stava sikkannu,  
u mari di Isula dû Fimmini  
era karmu, l'akua nun era fridda  
e i picciotti si facivanu i primi bagni.  
U 23 maggiu dû '92 versu â skurata  
nâ chiazza di Kapaci c'era genti  
ka passiaa, kiakkiariava o era  
assittata ô cafè ka pighiava a granita.  
U 23 maggiu dû '92  
u rôgiu dû chiazza di Kapaci  
signava i 5 e 57 di sira  
kuannu si ntisi un bottu spavintusu:  
“ Ma ki successi ? ? ? ”  
na vampata di fumu nivuru  
annighiau l'autustrata.  
U 23 maggiu dû '92  
e 5 e 57 di sira



400 kila di tritolu  
abatteru u faru k'alluminava a Sicilia.  
Ô 23 maggiu dû '92 ê 5 e 57 di sira  
ki skuru kalau n'Sicilia !!!  
ki friddu nô kori !!!  
Ô 23 maggiu dû '92  
e 5 e 58 di sira  
dâ muntagna di Kapaci korkunu skappau  
tanti muzzikuna di sikaretti  
na ddu postu si skurdau.  
Ô 23 maggiu dû '92 sira  
nô karzaru di l'Ucciarduni  
si brinnau e si fistigiau  
ka u Iudici Farkuni s'ammazzau,  
a genti unesta u nivuru nun si misi  
ma nê finistruna linzola ianchi stisi.  
Eni sabatu u 23 maggiu 2020  
n'Sicilia c'eni kavudu  
u furmentu eni kuasi maturu  
l'erba eni kuasi sikka  
a mari i picciotti si fanu u bagnu,  
n'Palermu pû rikordu da mimoria  
tanti linzola ianchi stisi nê finistruna,  
unu eni burdatu di nivuru e c'eni skrittu:

“K U F U ? ? ?”

Oggi eni u 23 maggiu dû 2020

sunnu i 5 e 57 di sira

e a trumma dî karabunera

avi 27\* anni ka sona u SILENZIU

â stissa ura.

*\*Il silenzio in onore delle vittime di Capaci è stato suonato per la prima volta nel 1993*

## ***TEMPO PER AMARCI***

Dammi il tempo  
di guardare i tuoi occhi  
che brillano come stelle  
nelle notti di agosto.  
Dammi il tempo  
di sentire il profumo  
della tua pelle  
che sa di primavera.  
Dammi il tempo  
di ascoltare  
i battiti del tuo cuore  
che vibra  
come le corde di violino  
Dammi il tempo di crescere  
e trasformare il mio ieri  
per vivere il nostro domani.  
Dammi il tempo di amarti.  
Ti auguro tempo per amarmi  
quanto io sento di amarti.

*Devo ringraziare i miei due maestri:*

*- L'Accademico, scrittore, cultore della lingua siciliana, Prof. Filippo Maria Provitina che ha letto e riletto questi miei scritti con passione e dedizione fuori dal comune facendomi notare errori riportati e impegnandosi nella prefazione di questo libretto.*

*- Il Magister Prof. Michelangelo Gaudesi per l'intuizione che ha avuto nel vedere oltre il testo e avermi spronato a rendere pubblico questo scritto.*

*Ringrazio anche la Professoressa Giuseppa Lo Presti che nonostante i suoi impegni istituzionali ha voluto dare il suo apporto.*

*L'Autore*





## INDICE

Nota biografica	pag.	5
Commenti	pag.	7
Prefazione	pag.	9
1 Io pensionato	pag.	13
2 Sorridi	pag.	14
3 Amore	pag.	15
4 A mia madre	pag.	16
5 Nostalgia	pag.	17
6 Utopia	pag.	18
7 Mi manca	pag.	19
8 Lettera a chi non c'è	pag.	22
9 Sicilia	pag.	23
10 A me terra	pag.	24
11 U natali ka vulissi	pag.	25
12 A libirtà	pag.	26
13 U silenziu	pag.	27
14 A menza palora	pag.	28
15 U sciuri	pag.	29
16 Sciatu di matri	pag.	30
17 Ncuntrannu l'amuri	pag.	31
18 Varcannu u munnu	pag.	33
19 E si sintivanu libiri	pag.	35
20 A kumerdia	pag.	36

21	Vuci senza senzu	pag.	38
22	Damuni la manu	pag.	40
23	U kumpanaggiu	pag.	41
24	L'alivu saracinu	pag.	42
25	Kû vostru pirmissu	pag.	44
26	Taliannu i stiddi	pag.	45
27	Sugnu già vecchiu	pag.	46
28	Stidda di terra e sciuri di mari	pag.	47
29	Ku fu ???	pag.	48
30	Tempo per amarci	pag.	51